

Gruppo METE

PRESENTAZIONE 6 OTTOBRE 2015, BIBLIOTECA NAZIONALE

Prof. Gabriella Catalano

Dirò solo due parole su questa iniziativa che inaugura un programma di ricerche e di studi in comune fra un gruppo di studiosi di letterature straniere moderne di Tor Vergata (insieme a una collega proveniente dall'Università di Macerata) e la Biblioteca Nazionale centrale di Roma, il suo Direttore Andrea De Pasquale e alcuni responsabili di fondi e manoscritti. Questo incontro nasce dal desiderio di costruire un dialogo sulla rete culturale europea del Novecento in una dimensione critica interdisciplinare.

Lo studio dei documenti di archivio, oltre a offrire nuovi spunti di riflessione ai singoli studiosi, permette di tracciare un percorso collettivo che l'Università di Tor Vergata e la Biblioteca Nazionale hanno scelto di definire attraverso una convenzione di collaborazione su un progetto condiviso. Il gruppo di ricerca di Tor Vergata ha scelto di definirsi con l'acronimo METE (Mediatori e Traduttori europei): un nome che porta in sé la tensione verso qualcosa e include l'idea di una finalità - approdare a una meta significa identificare un obiettivo da raggiungere (dentro questa parola insiste non a caso l'idea di una tensione verso qualcosa in un'istanza giocoforza proiettiva - ma che contiene al suo interno un altro aspetto non meno importante, quello della mediazione. Mediazione come scopo della ricerca in un senso che fa corrispondere la concretizzazione finale dell'impegno (gli articoli, i libri, i saggi e le traduzioni) al percorso compiuto, al viaggio necessario per muoversi da un paese a un altro, da una lingua a un'altra.

Nostro obiettivo è quindi studiare una serie di figure di mediatori fra le culture e le letterature europee: mediatori che, chiunque essi siano, hanno fatto proprio il desiderio di conoscere un'altra lingua e un'altra cultura impegnandosi poi a trasmetterla ad altri e a riportarla a noi. Partire dai fondi conservati alla Biblioteca

Nazionale significa verificare attraverso appunti, stesure di saggi e traduzioni, biblioteche e libri postillati il modo in cui è avvenuto l'incontro di questi studiosi, scrittori, critici e traduttori italiani con altre lingue, altre letterature, mondi diversi.

Primo obiettivo, attualmente in corso, è l'esplorazione del fondo di Giovanni Macchia e del fondo di Ettore Lo Gatto, seguito dai fondi intestati a Giovanni Maver e a Giorgio Vigolo. Gli studi seguiranno alcune precise coordinate metodologiche che partono dal presupposto che mediare non significhi semplicemente importare letterature. Si tratta piuttosto di individuare e comprendere un processo assai più complesso e mai univoco, un itinerario che non si sviluppa in una sola direzione ma è sempre di natura dialogica e si realizza nell'ottica di uno scambio perenne: ogni volta che un testo e un autore sono stati tradotti, analizzati, interpretati, ciò non offre solo un contributo oggettivo alla conoscenza di un'altra cultura, ma concorre a trasformare la nostra. Basti pensare – per fare solo qualche esempio – a come la lezione di Brecht abbia influito sulla storia del teatro italiano o alla ricaduta della letteratura americana sulla nostra cultura del dopoguerra.

Questo significa – per parlare con un lessico un po' alla moda – scegliere un'ottica transazionale per studiare le letterature nazionali. E questo implicitamente vorrà dire optare per un'ottica dell'integrazione che sostituisca la tradizionale idea di singolarità e di separazione. Del resto, un grande storico della letteratura tedesca Karl Goedeke scrivendo fin dal 1881 annoverava nella sua monumentale opera sulle fonti della letteratura tedesca annoverava fra queste fonti non solo ciò che romanzieri, poeti e pensatori avevano scritto autonomamente nella loro lingua, ma anche quanto avevano preso da altre lingue e letterature. E lo stesso Goethe, come si sa, diffuse negli ultimi anni della sua vita l'idea di una *Weltliteratur*, una letteratura universale, in cui a prevalere fosse l'interazione fra le letterature più che la loro singolarità.

In sostanza, non si può intendere il lavoro dei mediatori solo in un rapporto di causa e di effetto, perciò non intendiamo limitarci alla storia della ricezione, ma guardare

piuttosto al terreno delle trasformazioni, osservare attraverso attori particolari i processi interni ai cambiamenti, i passaggi, le dinamiche della produzione culturale. Poter studiare le traduzioni attraverso le varie stesure sarà un'occasione utile e preziosa per ripensare alla traduzione come a un vero e proprio processo autoriale di trasformazione.

Occuparsi di mediazione vuol dire insomma ipotizzare un sistema di relazioni perennemente mobile, capace di fare interagire distanze e vicinanze tenendo conto che si tratta di entità variabili. Del resto, ciò che attraverso la mediazione si va delineando è uno dei possibili modi del conoscere: noi studiosi di letterature straniere siamo andati lontani anche per guardare da lì la nostra casa: solo nella lontananza ciò che è vicino appare improvvisamente diverso mentre ciò che era sconosciuto e lontano, a volte irraggiungibile, ci appare poco alla volta sempre più noto, amichevole, familiare.

Insieme ai colleghi del gruppo METE ci auguriamo di riuscire a creare, poco alla volta, un grande archivio della mediazione europea che possa coinvolgere, oltre alla Biblioteca centrale di Roma, altre biblioteche, archivi, istituti di ricerca, affinché un piccolo nodo dia origine a una tela più vasta che inglobi insieme la stabilità degli oggetti (libri, saggi, traduzioni) e la fluidità dei nessi e delle trasformazioni. In tal senso, la meta diventa qualcosa a cui si giunge avendo affinato la mobilità degli approcci e del linguaggio. Si potrebbe parafrasare Nietzsche che evoca la metafora della tela di ragno per descrivere la costruzione di una cattedrale di concetti altamente complessa eretta su mobili fondamenta e, per così dire, su acqua corrente. Ma per dare sostegno a queste fondamenta la costruzione dovrà essere come la tela di un ragno, “tanto fine da non essere trascinata alla deriva dalle onde, tanto salda da non essere soffiata via dal vento”. L'idea di una costruzione di tal fatta, di una tela di ragno, assimilata nella simbologia anche alla dialettica, mi sembra un buon auspicio per una tessitura che sia al tempo stesso sottile e stabile, una trama alla quale

lavoreremo con i colleghi della Nazionale e con altri colleghi che, nel corso dei nostri studi, vorranno unirsi a noi.